

LE LEADER

A destra
Giulia e
Martina
Casel, figlie
di Luigi Casel
consigliere di
opposizione
a Bussoleno.
Sotto
a sinistra
Rubina
Affronte,
a destra
Dana Lauriola
ambasciatrice
di
Askatasuna in
Val Susa



Il ritratto

Lauriola è di Askatasuna, Affronte lanciò un fumogeno a Bonanni

Dana, Rubina, Martina e Giulia le "irriducibili" della protesta

Dodici gli indagati, ma sono loro le nuove leader

**MARIACHIARA GIACOSA
OTTAVIA GIUSTETTI**

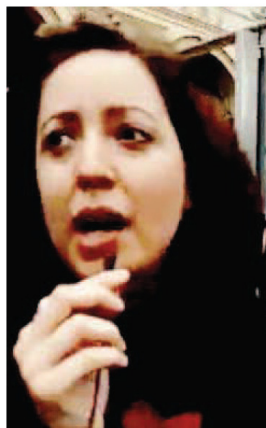
SANCISCE l'ascesa delle donne ai vertici del movimento antagonista in Val Susa, che da oggi la procura ribattezza «terroristico», la perquisizione all'alba dei 12 nuovi indagati per gli scontri intorno al cantiere della Tava Chiomonte. Dana, l'israeliana che «sostiene la causa palestinese», Rubina, la bella toscana figlia di magistrato finita sulle prime pagine dei giornali per la contestazione a Raffaele Bonanni, Martina e Giulia, giovanissime sorelle, No Tav nel dna, e una fama da irriducibili. Sono sempre state in marcia contro l'alta velocità ma in ruoli di secondo piano. Le veterane hanno gestito per anni la mobilitazione torinese sui temi sociali e del lavoro: presidi contro gli sfratti, proteste contro la Fiat, e le contestazioni degli studenti di Palazzo Nuovo dove sia Dana che Rubina hanno mosso i primi passi alla testa dei cortei.

Gli avvisi di garanzia che portano i loro nomi ci dicono che qualcosa è cambiato. In particolare per Dana Lauriola, ormai vero punto di riferimento della protesta in Valsusa, dopo anni di gavetta all'organizzazione dei campeggi e delle manifestazioni, una instancabile attivista che ha fatto da anello di congiunzione tra la galassia dei centri sociali e i comitati della Valle. A Bussoleno Dana ha persino preso la residenza da quando Askatasuna l'ha fatta salire al quarto po-



sto della sua catena di comando e le ha affidato la delega alla protesta No Tav. Molti la conoscono come la donna al megafono, quella che se la cava bene con le parole, che sa dettare i tempi del corteo e scandire gli slogan. Decisa e pacata ha però costruito la sua «carriera» sul campo anche quando bisognava arrivare alle reti e la «lotta» imponeva regole di ingaggio più dure.

Rubina Affronte che arriva da Firenze, e dopo qualche anno di mobilitazione all'interno del Cua, il movimento studentesco autonomo dell'Università, ha debuttato sulla scena dell'antagonismo torinese alla festa del Pd del 2010, dove è stata immortalata mentre lanciava un fumogeno bianco contro il segretario nazionale della Cisl, Raffaele Bonanni. Erano i mesi del referendum Fiat e il sindacato era



nel mirino della contestazione per aver simpatizzato per la rivoluzione voluta da Sergio Marchionne.

Il cognome da leader lo portano però le sorelle Casel. Figlie di Luigi, uno dei capi del movimento No Tav, il fondatore delle liste civiche contro l'alta velocità, che si sono alleate nel 2009 con il Partito democratico della Valle e hanno portato una vittoria sicura al centrosinistra e a Sandro Plano le elezioni per la comunità montana. Un «brodo di coltura» che ha unito la protesta storica, e politica, contro la Torino-Lione, a pezzi di antagonismo torinese emigrati in Valsusa, quelli che hanno eletto l'osteria la Credenza di Bussoleno (perquisita ieri mattina) a punto di riferimento e quartier generale valligiano del centro sociale Askatasuna. Secondo i pionieri

quell'alleanza ha segnato lo spartiacque: «l'abbraccio mortale» che ha alzato i toni della protesta e alimentato la deriva violenta nel movimento No Tav. Intorno ai tavoli della Credenza, secondo la digos, è il Kgn che ha deciso obiettivi e strategie. Il Comitato giovani No Tav, emanazione valligiana di Aska, ha tra i suoi fondatori Luca Anselmo, di mestiere guardiaparco, figlio di un altro militante storico attivo nel gruppo dei Cattolici per la difesa della Valsusa. Anche lui è accusato di terrorismo ed è stato perquisito ieri mattina nella sua casa di Bruzolo.

Gli altri sono giovani, giovanissimi, manodopera della protesta, sempre presente anche quando l'azione violenta è programmata. Come nelle marce notturne quando si va in direzione dei boschi con l'obiettivo di cercare e trovare lo scontro. Le perquisizioni e le nuove accuse sembrano non fargli paura. Ostentano immagini di mitragliocattolo puntati ora, oltre agli stemmi col treno crociato. Come Andrea Mascarino di Mompantero, indagato, che ha impostato come sfondo del suo profilo Facebook l'immagine di un omino della Lego, vestito da guerriero, con lo slogan: «Siamo tutti terroristi». E ha scritto in bacheca: «Mi hanno portato via il telefono, rimandatemi i numeri con messaggi privati. Grazie a tutti per la solidarietà espressa. Se terrorista vuol dire difendere la propria terra sono fiero di esserlo».